

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11-13 gennaio 2014

ARGOMENTI:

- Nata per correre: la storia di Samia
- Al Giglio e a Lampedusa: campi senza pallone
- Corsa di Miguel: volata iscrizioni
- Ministero del lavoro: il servizio civile entra nello Youth Guarantee
- Uisp sul territorio: sessantesima stagione agonistica per l'Uisp atletica a Siena

NATA PER CORRERE

ROBERTO SAVIANO

ESISTE ancora possibilità di romanzo nel nostro tempo? Domanda solita perenne identica che si pronuncia ormai da un secolo. La risposta chiave che annulla la sua ridondanza venne da Goffredo Parise: «Il fatto romanzesco come categoria il romanzo come tecnica - lo ripeto ancor una volta - penso non sia interessante. Quello che è interessante è scrivere un libro che si sente necessario di scrivere».

Non dirmi che hai paura (Feltrinelli, pagg. 240, euro 15) è un libro necessario. Giuseppe Catozzella ha scovato e scritto con l'imperativo della narrazione necessaria questo libro. È una storia che nessuna fantasia avrebbe potuto creare. Una storia che crea vertigine per quanto ci si senta colpevoli a non averla raccontata ovunque fosse possibile. Al tavolo da pranzo, a scuola, in radio, tra amici, a letto prima del sonno o dopo l'amore. È la storia di Samia Yusuf Omar, storia che i giornali di tutto il mondo narrarono ma che poi scomparve nel solito silenzio che segue qualsiasi vicenda consumata tra click e commenti di un'ora. Samia è una ragazza somala nata per correre. Vive a Bondere, quartiere di Mogadiscio, un dedalo di stradine di sabbia e polvere schiacciate fra abitazioni in muratura, lame di acacie, svettare rado di eucalipti. In mezzo alla polvere di quelle straduzze fra piccoli mercati, scuole coraniche, corrono i ragazzini. Anche Samia Yusuf Omar ha cominciato a correre lì. Samia appare nel romanzo quando il talento della corsa la sta rivelando a se stessa e le sue gambe secche e forti le chiedono consapevolezza, leggerezza, ritmo. L'amico Ali ne cronometra il tempo, ne registra i progressi, con strumenti non perfetti, ma con una sensibilità degna del più acuto degli allenatori. La famiglia non ha paura di capire quel talento e la sostiene. Tanto basta perché in Samia metta radici l'ambizione di redimere la fatica, la povertà, l'ostilità, il volto severo del suo paese, il silenzio in cui sono nascoste le donne, la minaccia che quelle stesse gambe secche possano fermarsi. Per niente al mondo si fermerà, la piccola Samia.

STORIA DI SAMIA L'OLIMPIONICA FINITA SU UN BARCONE DI MIGRANTI

Catozzella dinanzi a questa storia non riesce solo a riportarne traccia. Non vuole solo mettere i piedi nelle orme già pestate. Prende Samia e la accende dentro la sua storia di ragazzina prima e poi di giovane donna. Lo fa dandole voce, immaginandosi la voce che può avere una ragazza che non ha paura di trovarsi da sola con il suo talento e con la sua anima. Non è trucco, non è gioco di prestigio. A volte succede che la realtà sappia dirsi con la semplicità dei pensieri di una fanciulla. Catozzella sembra accordare la voce di Samia alle sfumature di Anna Frank, dei diari di Etty Hillesum. La Samia di Giuseppe Catozzella va a cercare quella trasparenza, quella tonalità cilestrina, quella malinconica tolleranza che solo l'adolescenza visitata dalla speranza e dalla tentazione del futuro sa trovare con naturalezza, con gentilezza. Samia è protetta da una famiglia che riesce a costruire uno spazio di affetto miracoloso intorno a lei mentre la Somalia cede all'integralismo, si insanguina di repressione, e viene lacerata dal terrorismo. Samia non è cieca

né ottusamente ottimista: perde il suo più caro amico, vede morire il padre, e lascia partire la sorella per l'Europa ma tutto ciò non sembra spezzare la possibilità di raggiungere una forma di felicità. È il lascito più prezioso della sua famiglia. Che cosa può fare una piccola atleta contro tutto questo? «Tutti si chiedevano come fosse possibile che una ragazzina magra come un'acacia appena piantata e con due gambine che sembravano ramoscelli di ulivo potesse vincere. Il fatto era che vincevo e basta. Ero più veloce degli altri. Almeno, di quelli che mi era capitato di incontrare. Con i mesi, ho capito che la mia specialità erano i duecento metri». Eccola Samia. Concentrata su se stessa. Concentrata sul corpo. Fuori c'è il silenzio, il sole a

picco, la morsa del caldo. Dentro il giovane corpo dell'atleta macina il futuro. Un futuro che si alimenta di preghiera, una preghiera laica che si celebra alzando gli occhi sulla foto che tiene sopra il letto. Mo Farah somalo, campione olimpionico e tre volte campione del mondo di mezzo fondo. È lui il dio benigno che accompagna Samia. E riesce da sola senza sponsor, senza allenatori professionisti, senza medici e massaggiatori a qualificarsi alle Olimpiadi di

Pechino. Il miracolo di Samia ha inizio.

A Pechino si fa appena notare ma conosce l'arena, il campo, il luogo dove ci si batte. Sa che il vero traguardo è Londra, perché è là che Samia avrà gli occhi sereni e appagati. Per averli si allena di notte, si affoga nel burqa, testimone della sua corsa solo il cielo stellato, e quando nascondersi non basta più, quando il suo paese non le offre il vessillo di una identità, quando le donne somale alle quali volentieri avrebbe offerto le sue vittorie sembrano entrate nella notte della loro storia, è allora che Samia entra nella favola epica del suo destino. Il corpo che l'integralismo vorrebbe coperto. Il corpo che non esprime più talento ma solo resistenza, e si asciuga, si consuma, si infiacchisce, si rattrappisce, si lascia violentare, svuotare, sfinire. Samia sa che per vivere deve correre, per correre deve allenarsi, per allenarsi dev'essere libera per riuscire a vivere deve provare ad allenarsi in Europa de-

ve raggiungere l'Europa altrimenti tutto finisce. Sono pagine fra le più potenti quelle in cui si narra il "Viaggio", lo spaventoso viaggio che porta Samia e tutti i migranti del Corno d'Africa su per le vie dei deserti da Addis Abeba verso il Sudan e la Libia, per arrivare infine al mare. Per viaggiare, 72 ore nel cassone di un fuoristrada, i trafficanti chiedono di alleggerire il bagaglio. Nessuno vuole lasciare le proprie cose ma l'alternativa è restare ad Addis Abeba. «Davvero volevo restare ad Addis Abeba? Per quanto tempo? Tutta la vita? Ho aperto la borsa e ho preso la fascia di aabe, la foto di Mo Farah, un qamare e un garbasar, e ho lasciato il resto nell'angolo». Safia si spoglia e si prepara al grande duello. In quei momenti sembra un'eroina omerica. Ma ogni tentativo della mente di trovare dimensioni note per capire quei momenti è destinato a fallire.

Da quel momento in poi, la spoliazione è una spoliazione che arriva fino alla pelle dell'anima, eppure proprio da quel momento la voce di Samia ci dice che il corpo è indebolito esiste appena, anzi che quanto più si infragilisce tanto più forte è il sogno di arrivare, di varcare il mare, di vincere. «Ho trattenuto le lacrime, mordendomi forte le labbra. Ho chiuso gli occhi in mezzo a tutte quelle braccia, spalle, gomiti, e ho pregato aabe e Allah. Che mi facessero trovare la via. La mia via». La via di Samia. Dopo un viaggio come quello non c'è più cerbiatto, non c'è più farfalla, e bisogna ancora attraversare il mare. Cosa sia quel mare, lo sappiamo sin troppo bene — è il mare dei migranti, il mare fatale, ma quando Samia sale sul gommone è ancora il mare del sogno. Com'è finito il viaggio di Samia lo si apprende dalle parole del primo grande atleta somalo Abdi Bile campione del mondo dei 1500 metri a Roma nell'87. Bile celebra il trionfo di Mo Farah alle Olimpiadi di Londra e in quel momento ricorda Samia, morta nelle acque di Lampedusa mentre cercava di raggiungere l'Europa per qualificarsi alle Olimpiadi.

La storia della giovanissima atleta ha cominciato a girare il mondo e a lasciare tracce. Giuseppe Catozzella è riuscito ad affacciarsi sull'abisso della cronaca senza cedere alla tentazione del pa-

**Il corpo allora si
asciuga, si consuma
si indebolisce
si lascia violentare
svuotare e sfinire**

tetico. Catozzella ha ascoltato (in Finlandia è riuscito a contattare la sorella di Samia, ad averne la confidenza). Quanto più è vivo il sogno di Samia, quanto più soave è la voce che lo canta, tanto più, come in una visione dall'alto, il destino è visibile, l'ingiustizia incide, il dolore strazia. «Presto nel Viaggio si imparano il silenzio e la preghiera. Presto nel Viaggio si impara a dimenticare il motivo per cui sei lì, e a praticare silenzio e preghiera». Così dice Samia, ma infine il "motivo" torna. Ricominciare a correre, ad allenarsi. A vincere. Ma qui, dopo questo romanzo, la vittoria è il sentimento che non ci riconcilia, che ci lascia stupefatti davanti alla bellezza perduta, al futuro che non arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domeniche poco sportive

Le isole delle tragedie perdono pure il calcio

GIGLIO E LAMPEDUSA

Campi senza pallone ▶ Le due squadre di calcio sono state cancellate dalle rispettive categorie. Nonostante i soldi affluiti nell'isola toscana dopo il naufragio della Concordia, i fondi non bastano più e il campo ufficiale è stato requisito dalla Protezione civile. Niente partite anche nella terra più lontana dalle coste italiane, diventata approdo naturale dei migranti. Così chi vive in mezzo al mare è condannato a essere sempre più solo

di Marco Vescovi

Due isole, il Giglio e Lampedusa, sono legate (anche) dal calcio, o meglio: dalla mancanza di calcio. Per diversi motivi, connessi in qualche modo alle tragiche vicende di cui sono state teatro, gli isolani hanno assistito in queste settimane all'affondamento delle rispettive squadre di calcio. Proprio nei giorni in cui si raddrizzava la nave Costa Concordia, al Giglio si inabissava la locale squadra di calcio. Difficoltà economiche, dicono a mezza bocca i pochi tifosi e gli ancor meno dirigenti, spiegazione che regge solo in parte. La notizia però è ufficiale: l'Aegilium, unica e storica squadra di calcio dell'isola del Giglio, quest'anno non si iscriverà al campionato di terza categoria della provincia di Grosseto. Quasi 30 anni di attività finiti in una delle estati più bollenti, causa la famosa nave.

E dire che l'Aegilium è (era) una delle poche realtà condivise dell'isola, dove non regna la concordia (con la minuscola). Poco più di 1000 abitanti sparsi su tre insediamenti: Castello (il capoluogo, sul cucuzzolo), Giglio Porto (location famosa, giù a ovest) e Campese, giù ad est. Ognuno col suo santo patrono: san Mamiliano, san Lorenzo e san Rocco.

L'Aegilium era quindi una specie di Onu, una sospensione pallonara dei conflitti, dal cursus honorum assai scarsino. Abbonati alla terza categoria (sotto c'è solo scapoli-ammogliati), qualche rara puntata in seconda. Il materiale umano, per ovvie ragioni, è autoctono e raramente si è ingaggiato qualcuno della terraferma, nel caso ci si vedeva solo per le partite.

IL MISTER STORICO,

Roberto Galli detto "Ancelotti", è anche il comandante dei vigili urbani. Non avendo mai preso il patentino, da quest'anno obbligatorio anche in terza categoria, sarebbe stato un "clandestino" in panca e quindi alla fine dice che è meglio così: "Ci sono state alcune scelte sbagliate, la storia della nave è stata la mazzata finale". Vista da riva, è complicato scorgere un nesso tra Schettino e l'Aegilium. "Intanto - inizia mister Galli - dal giorno della tragedia abbiamo perso il nostro campo di gioco, l'unico dell'isola, requisito dalla protezione civile per far atterrare gli elicotteri". Fin dalla domenica successiva la squadra iniziò una transumanza forzata, trovando ospitalità a Porto Santo Stefano, con sovrapposizioni di orari fantozziani: alle tre giocava l'Argentario, alle cinque si rifacevano alla buona le righe del campo in pozzolana, e sotto con l'Aegilium. Al novantesimo, sperando nel poco recupero e senza doccia, tutti di corsa all'imbarco per l'ultimo traghetto utile delle 19,30.

Franca Melis, ristoratrice, è il presidente attuale dell'Aegilium: "Tutte trasferte, i costi divenuti insopportabili. I 2 mila euro a stagione che ci dava il comune, prima di Natale erano belli che finiti. In

aggiunta lo scorso anno abbiamo avuto degli arbitraggi scandalosi e squalifiche assurde, in federazione non ci hanno certo aiutato".

La nave ha portato via il campo e l'allenatore - tutte le domeniche impegnate e altro da pensare - poi anche qualche calciatore: "Quattro o cinque ragazzi sono andati a lavorare alla piattaforma operativa Pioneer, la nave appoggio allestita per l'operazione raddrizzamento della Concordia, impegnati sette giorni su sette".

Alle assenze improvvise, il mister, c'era abituato. Tutti gli anni le sue squadre avevano una flessione nei mesi invernali, gennaio e febbraio. Causa non una sbagliata preparazione, ma le ferie dei suoi ragazzi: "Qui fanno tutti gli albergatori o i ristoratori o i commercianti, tre stagioni su quattro. L'unico periodo in cui i gigliesi vanno in vacanza è l'inverno, così metà squadra era in giro per le spiagge o le nevi del mondo".

Fare calcio (minore) su un'isola (minuscola) è impresa non solo sportiva. Prima degli schemi, delle squalifiche, degli infortuni il primo pensie-

IL FATTO QUOTIDIANO DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ 13 GENNAIO 2014

ro del mister è per il meteo e il mare: se mosso o se calmo, dipende se si gioca oppure no. Galli: "Una volta, andammo a prendere l'arbitro con il gommone".

Due anni fa, tramite amicizie in comune, qualche partita con la maglia dell'Aegilium la fece anche Giovanni Francini, ex terzino sinistro del Torino

e del Napoli, scudettato insieme a Maradona.

Il paradosso dei paradossi è che l'Aegilium chiude i battenti, ufficialmente, per la crisi di sponsor. Eppure, con la Concordia, un fiume di soldi si è riversato sull'isola, dove, quasi in ogni casa, si affittavano stanze a giornalisti, tecnici, operatori, fotografi e umanità varia, da 50 a 200 euro a

notte. Franca Melis:

"Di soldi ne sono arrivati tanti, eppure anche chi in passato dava i 100 o i 200 euro, oggi ci ha detto di no. D'inverno, quando tutti saranno andati via, ci si accorgerà di quanto sia sbagliato far morire una squadra di calcio".

Molti chilometri più a sud, stessa sorte per il Lampedusa, che militava nel campionato di prima categoria. Per le avversarie ogni partita era un viaggio, l'orario delle gare sempre all'una del giorno, in tempo per riprendere alle 16 l'unico aereo a disposizione.

Ogni stagione una "marea", è il caso di dirlo, di partite rinviate, di recuperi, di costi ingenti per club

a corto di denari. Anche qui, ovviamente, calciatori tutti del posto, niente mercato né in entrata né in uscita, la squadra è (era) intergenerazionale.

VINCENZO CANTAFIA è il presidente attuale, e ultimo, che ha dovuto prendere la decisione di non iscrivere la squadra, ritirandosi dai campionati ufficiali: "Non eravamo più in grado di fronteggiare delle spese ormai insostenibili. Quest'estate avevamo anche fatto un appello pubblico al presidente (del Milan, ndr) Berlusconi, facendo appello al suo grande amore per il calcio".

L'appello è finito nel vuoto, l'inquilino di Villa Due Palme, acquistata due anni orsono all'epoca di altri esodi di immigrati, ha altro da pensare in questo momento.

Paradossalmente non ha dato una mano la pur apprezzatissima e benedetta visita di Papa Francesco, in luglio. L'unico campo dell'isola, con il cimitero dei barconi dietro una porta, è stato utilizzato per ospitare mezzi televisivi, tendopoli, strutture ricettive ed è ormai inutilizzabile per le partite di pallone.

ATLETICA

**Corsa di Miguel
volata iscrizioni**

■ Ultimi due giorni per avere un pettorale alla Corsa di Miguel di domenica. La scadenza per le iscrizioni competitive scade infatti sul sito www.lacorsadimiguel.it alle 21 di domani. Per quanto riguarda, la non competitiva sui 10 chilometri (stessa distanza della competitiva ma senza entrare in classifica) e la Stranirazzismo, la corsa-passeggiata per scuole e famiglie, ci sarà tempo sempre sul sito internet o alla pista del ghiaccio dell'Axel (piazza Mancini), alla libreria Pagine di Sport (via dei Tadolini 7-9), da Cat Sport (via Mozart 71) e all'Uisp Roma (Viale Giotti 16).

Il servizio civile entra nello Youth Guarantee. Il nodo delle risorse

Nel Piano Italiano per la Garanzia Giovani, pubblicato sul sito del Ministero del Lavoro, spazio al servizio civile come azione da proporre ai giovani. Palazzini (Cnesc): "Un fatto importante". Ma il documento non indica quanto sarà investito

11 gennaio 2014

ROMA - E' stato pubblicato sul sito del Ministero del Lavoro il Piano Italiano per la Garanzia Giovani (Youth Guarantee), inviato per l'approvazione a Bruxelles lo scorso 23 dicembre. A disposizione dell'Italia oltre 1,5 miliardi di euro per attività che favoriscano "l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro" che dovrebbero partire dal prossimo marzo. "Questa seconda versione – spiega il Ministero - integra quella già inviata a fine novembre e tiene conto dei commenti finora ricevuti da Bruxelles, nonché di ulteriori elementi definiti nelle scorse settimane grazie all'intensa collaborazione stabilita con i partner Istituzionali nazionali e territoriali".

All'interno del documento, nell'ambito della Youth Employment Initiative, viene citato espressamente il servizio civile. "E' un fatto importante (anche perché non era scontato) che per la prima volta si dedichi un paragrafo del documento espressamente al servizio civile", ci dice Licio Palazzini, che in qualità di Vicepresidente Cnesc ha incontrato con altri enti il Ministro Giovannini prima di Natale e assieme a queste organizzazioni hanno inviato un documento al Ministro stesso proponendo il Scn come strumento attuativo. "Nel testo inoltre – prosegue – i riferimenti alla fascia di età (18-28 anni) e ai settori di impiego, sembrano richiamare abbastanza esplicitamente quanto prevede la normativa nazionale sul servizio civile, la 64/2001, e in questo senso potrebbe essere letto il riferimento a bandi anche regionali, anche se la questione forse non è ancora pienamente definita".

Tuttavia per il vice presidente Cnesc rimangono sul campo alcune questioni aperte: "Sono circolate varie cifre nelle scorse settimane, ma, al contrario di altre attività, nel documento non si dice quanto si investirà nel servizio civile. Inoltre noi operatori del settore non sappiamo ancora bene cosa ci aspetterà, soprattutto per concorrere all'obiettivo della valutazione delle competenze, che è uno degli aspetti espressamente previsti dalla Garanzia Giovani. Quanti enti di servizio civile sono abilitati a farla e con quali modalità, che tengano conto anche della specificità del servizio civile nella formazione sia pratica che teorica? Non è una questione da poco, perché per essere impostata correttamente deve partire già dalla progettazione. Inoltre la definizione di un repertorio nazionale delle competenze (in aggiunta e sintesi di quelli regionali) faciliterebbe questo obiettivo."

Palazzini segnala inoltre "che alcuni termini usati nel documento in merito al servizio civile sono nuovi anche per noi. Che però il servizio civile – aggiunge – possa essere uno delle azioni da proporre ai giovani, per la sua capacità di formazione e di preparazione al mondo del lavoro è innegabile, tanto che anche Francia e Belgio, che hanno proprie esperienze di servizio civile, lo stanno collegando con i rispettivi Piani nazionali e federali di attuazione della Youth Guarantee". Infine, visto che per partecipare al Programma garanzia Giovani i giovani devono iscriversi, "c'è una necessità straordinaria di diffusione dell'informazione. Servirebbe un vero e proprio progetto di Scn, con i giovani che presentano il programma ad altri giovani e li motivano a partecipare" conclude il vice presidente della Cnesc.

"Per noi la presenza del servizio civile nel Piano della Garanzia Giovani è una vittoria – ci dice l'on. Francesca Bonomo (PD), componente della Commissione parlamentare Politiche dell'Unione europea -, anche se auspicavamo che ci fosse un'indicazione chiara delle cifre che saranno stanziare". Nel confronto con il Ministro Giovannini – aggiunge – ci è sembrato di capire che sia sua intenzione avviare dei bandi ad hoc, per i quali la nostra richiesta è stata che essi non snaturino l'identità del servizio civile, perché già così com'è funziona come esperienza formativa verso il mondo del lavoro, e che possano riguardare almeno 30mila giovani". Per la deputata del Partito Democratico, promotrice in questi mesi di alcune iniziative sul servizio civile, è tempo di passare alla riforma dell'intero sistema. "La Garanzia Giovani dovrebbe entrare a regime tra fine marzo ed inizi aprile. Nel

frattempo il nostro obiettivo nelle prossime settimane è di aprire come partito e come gruppo parlamentare un confronto ampio, con il coinvolgimento degli enti, sulla nuova legge sul servizio civile. Esistono già alcune proposte depositate in Parlamento, come quella della collega Serena Marini, occorre far ripartire quanto prima la discussione", conclude l'on. Bonomo. (FSp)

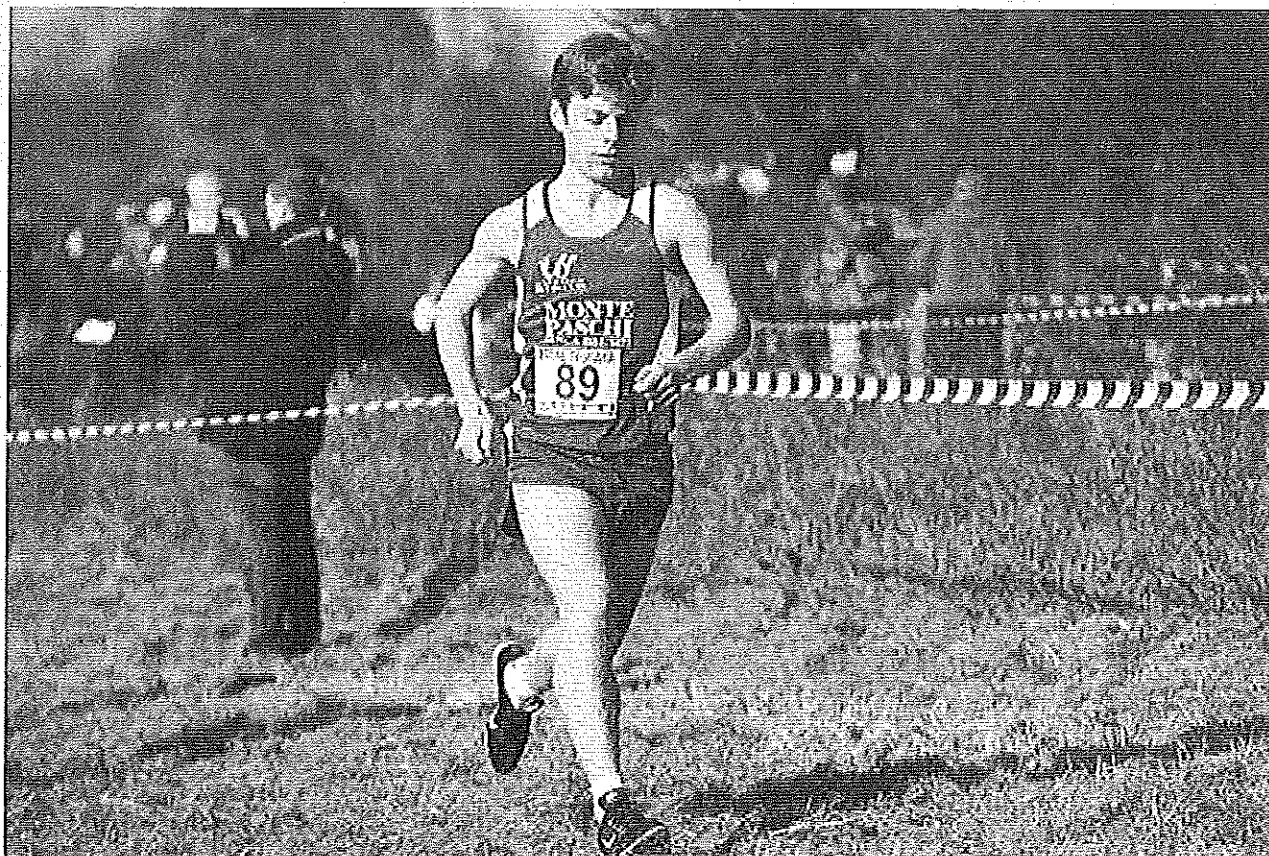
© Copyright Redattore Sociale

1954 - 2014: l'Uisp Atletica Siena inizia la sua sessantesima stagione agonistica

Sabato 11 Gennaio 2014 10:32

BOOKMARK

Domenica in gara i bianco-rosso-neri della Montepaschi Uisp Siena nel Gran Prix di cross



Jacopo Gagnoli

Una storia ininterrotta lunga sessant'anni, che domani avrà il suo nuovo principio con il Gran Prix toscano di cross.

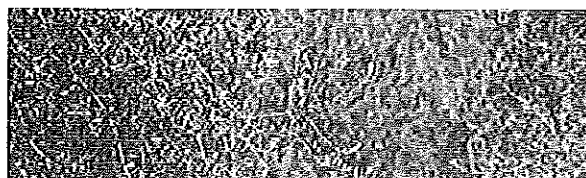
La Montepaschi Uisp Atletica Siena si appresta infatti a iniziare una nuova stagione agonistica di primo livello, partendo dalla corsa campestre, una delle discipline storiche dell'atletica leggera.

Nel 1954 infatti tre società podistiche senesi (Dinamo Stellino, Aurora Ravacciano e Assi Siena) si univano, grazie a un'intuizione lungimirante di Adolfo "Foffo" Dionisi, per far nascere l'Uisp Atletica Siena, consentendo ai propri giovani talenti del mezzofondo di partecipare alle competizioni in pista.

Da allora, ininterrottamente, il club senese è sempre stato presente in gara, rappresentando una delle realtà più longeve dell'atletica leggera italiana.

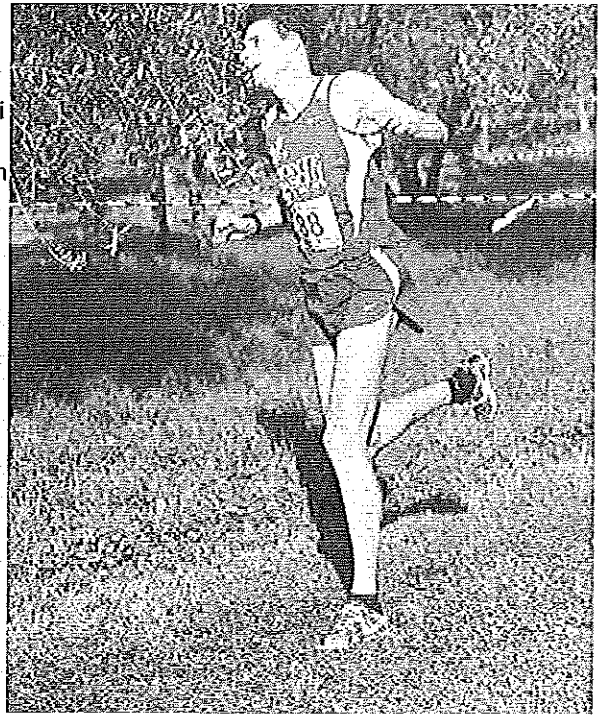
A Filecchio, in provincia di Lucca, domenica 12 gennaio si disputerà la seconda prova del Gran Prix di cross, con la presenza di Antonio Dell'Ava, sesto nella prima prova in dicembre tra i seniores; Jacopo Gagnoli, Duccio Pecciarelli, Lorenzo Martinelli, e il campione italiano dei 3000m allievi Yohanes Chiappinelli.

Quest'ultimo, l'atleta più in vista nella scorsa stagione per la Montepaschi Uisp Atletica Siena, è reduce dal recente raduno di Formia della nazionale giovanile, mentre tra novembre e dicembre si era messo in luce tra gli juniores (ovvero la categoria superiore per età) nei due principali cross nazionali



disputati: terzo al Cross della Volpe di Volpiano (To) e sesto al Cross della Valsugana.

La Montepaschi Uisp Atletica Siena affronta quindi con rinnovato entusiasmo, e massima umiltà, la sessantesima annata di gare, lasciandosi alle spalle un 2013 dove ancora una volta ha concluso come una delle società leader del movimento dell'atletica toscana: 74° posto nazionale nella graduatoria dei Campionati di società assoluti maschili; finale Serie B degli allievi maschili; finale regionale dei Societari per la categoria ragazze; il titolo italiano 3000m allievi di Chiappinelli, nonché le sue due maglie azzurre (decimo al mondo sulla stessa distanza tra gli under 18); titoli toscani in serie per Claudio Facchielli, Marta Tanganelli, Claudia Coghe; i nuovi record sociali di Matteo Baldi nell'alto e Verity Ockenden negli 800m.



Antonio Dall'Ava